

«Una società è tanto più civile quanto più ha cura degli ultimi»

GIANNI CARDINALE
Inviato a Bucarest

La visita di papa Francesco nella «bella terra» romena inizia con un forte invito a «costruire una società inclusiva» che non segua l'agenda imposta dal «dilagante potere dei centri dell'alta finanza». Lo fa nel suo primo discorso pronunciato dopo l'atterraggio a Bucarest dove viene accolto dal presidente Klaus Iohannis, un luterano appartenente alla minoranza sassone, accompagnato dalla moglie cattolica. Bucarest è vestita a festa per la visita del Papa di Roma. Grandi manifesti campeggiano nel centro della città. Il Pontefice, dopo il colloquio privato col capo dello stato e quello successivo con la primo ministro Vasilica Viorica Dancila, parla alla società civile e al corpo diplomatico. Ad ascoltarlo c'è anche il patriarca ortodosso Daniel, segno della grande rilevanza ecumenica del suo 30° viaggio apostolico.

Nel suo discorso Francesco ricorda la visita di Giovanni Paolo II di venti anni fa e rimarca che ne sono ormai passati trenta da quando il Paese «si liberò da un regime che opprimeva la libertà civile e religiosa». Ora l'aria è cambiata. Il «progetto democratico» ha fatto «molti passi avanti», verso «il pluralismo delle forze politiche e sociali», verso «il riconoscimento della libertà religiosa», verso «il pieno inserimento del Paese nel più ampio scenario internazionale». Significativo in questo sen-

so che la Romania per la prima volta dalla sua entrata nell'Ue «presiede in questo semestre il Consiglio Europeo».

Per il Pontefice però accanto a queste «positive conquiste» non mancano «inevitabili scogli» da superare. In particolare l'«emigrazione» di milioni di persone che hanno spopolato «tanti villaggi» alla ricerca di un futuro migliore. Per superare questi e altri problemi, Francesco invita lo Stato a costruire appunto «una società inclusiva», dove «i più deboli, i più poveri e gli ultimi non sono visti come indesiderati», ma «come cittadini e fratelli da inserire a pieno titolo nella vita civile». E per fare questo occorre seguire una direzione di marcia che non può essere quella imposta «dal dilagante potere dei centri dell'alta finanza», bensì quella basata sulla «centralità della persona umana e dei suoi diritti inalienabili». Quanto più infatti una società si prende a cuore la sorte dei più svantaggiati, tanto più può dirsi veramente civile.

Nel pomeriggio l'importante momento ecumenico del viaggio. La visita a Daniel e al Santo Sinodo permanente. Il patriarca nel suo saluto ricorda l'incontro di Giovanni Paolo II e Teoctist del 1999 e aggiunge: «I nostri predecessori ci chiamano oggi a difendere e a promuovere la fede in Cristo e nei valori cri-

stiani in un'Europa molto secolarizzata» e «ci chiamano a confessare difendere e promuovere la famiglia cristiana tradizionale composta da uomo, donna e bambini». Il Pontefice ricorda la «fraternità di sangue» che lega cattolici e ortodossi romeni, accomunati dalla «persecuzione» del regime comunista che ha generato tanti martiri. Ricorda il grido spontaneo «Unitate, unitate» del 1999. Ora, aggiunge, è il tempo di «camminare insieme nell'ascolto del Signore» specialmente in questi ultimi tempi di «rapidi cambiamenti sociali e culturali». Tempi in cui una «globalizzazione omologante ha contribuito a sradicare i valori dei popoli, indebolendo l'etica e il vivere comune, inquinato, in anni recenti, da un senso dilagante di paura che, spesso fomentato ad arte, porta ad atteggiamenti di chiusura e di odio». In questo contesto, sottolinea il Pontefice, il Signore chiama «alla carità», chiama «a "dare Dio" prima di "dire Dio"».

Segue la visita nell'imponente Cattedrale ortodossa di Bucarest. In Bulgaria papa Francesco aveva potuto pregare solo in modo silenzioso in quella di Sofia. Il Santo Sinodo locale non aveva concesso di più. Qui in Romania la situazione è diversa. La spiega Daniel nel suo saluto iniziale. Ricorda che san Giovanni Paolo II donò 200mila dollari per

la costruzione della Cattedrale e riconosce che in Italia e in altri Paesi occidentali la Chiesa di Roma ha messo a disposizione delle comunità romene ortodosse 426 luoghi di culto, 306 solo nel Belpaese. «Per questo motivo – aggiunge – abbiamo accettato la proposta della parte cattolica di offrire a vostra Santità e ai credenti cattolici presenti in questa cattedrale la possibilità di recitare il Padre Nostro in latino». Così il Pontefice recita il Padre Nostro in latino e poi, in differita, Daniel lo fa in romeno.

La chiesa di San Giuseppe contiene più di mille fedeli. Altri 25mila seguono il rito da fuori. Ricorre la memoria liturgica della Visitazione della Beata Vergine Maria. Nell'omelia il Pontefice esorta i cattolici a «sperimentare il miracolo della maternità della Chiesa che cerca, difende e unisce i suoi figli». La Chiesa cattolica qui è molto composita al suo interno. Ci sono i fedeli di rito latino di lingua ungherese e quelli di lingua romena, e poi ci sono i cattolici di lingua romena ma di rito bizantino. Una diversità che è fonte di ricchezza spirituale ma anche di attriti interni. Ecco quindi che il Papa ricorda ai «suoi» che nella Chiesa avvengono «grandi cose» solo quando «i diversi riti si incontrano», cioè quando «avvenire prima non sono le proprie appartenenze, il proprio gruppo o la propria etnia» ma «il popolo che insieme sa lodare Dio». La Messa è finita. Francesco rientra in nunziatura. Prima della cena l'ultimo impegno. L'incontro in forma privata la comunità dei gesuiti.

La fotografia della realtà dei cattolici nel Paese

19,664 milioni

le persone che vivono in Romania distribuite su una superficie di 238.391 chilometri quadrati. Numeri che significano una densità di popolazione pari a 82 abitanti per kmq

1,445 milioni

il numero dei cattolici nel Paese, vale a dire 7,4 abitanti ogni 100. Oltre ai "ministri" ordinati, sono a servizio della comunità 56 missionari laici e 573 catechisti

13

le diocesi sul territorio. A tali circoscrizioni ecclesiastiche fanno capo 2.031 parrocchie cui vanno aggiunti 64 centri pastorali: sono 690 i cattolici per ogni centro pastorale

18

i vescovi (al 30 aprile 2019). I sacerdoti nel Paese sono 2.057 di cui 1.792 diocesani e 265 regolari. Sono 72, invece, i religiosi non sacerdoti e 1.070 le religiose professe

In regalo un volume e il disegno dei bambini

Ricco di gesti il viaggio aereo che portava il Papa in Romania. Al Pontefice è stato infatti donato il libro "La nostra fede è la nostra vita"

(Dehoniane Bologna) che raccoglie le memorie del cardinale Iuliu Hossu morto in prigionia nel 1970. Molto gradito anche il disegno realizzato da bambini rom, portato dai giornalisti ungheresi insieme alla maglietta numero 10 della nazionale col nome Francesco.

IL FATTO

Nella prima giornata di visita in Romania da Francesco il forte invito a costruire una comunità inclusiva in cui i poveri, i deboli non siano visti come degli indesiderati ma a pieno titolo cittadini e fratelli

Dev'essere la centralità della persona e non il dilagante potere dell'alta finanza a indicare la rotta. Tra gli effetti negativi della trasformazione sociale l'emigrazione di milioni di persone



Il Papa davanti alla Cattedrale cattolica di San Giuseppe a Bucarest dove ha celebrato Messa nel suo primo giorno di visita in Romania / Ansa